

XVII SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 3 OTTOBRE 1974

Presidenza del Vicepresidente DESSANAY

i n d i

del Presidente CONTU

INDICE**Progetto del V programma esecutivo del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna. (Continuazione della discussione):**

CARRUS, relatore di maggioranza	497
RAGGIO, relatore di minoranza	504
DETTORI, Assessore al bilancio, programmazione e rinascita	509

*La seduta è aperta alle ore 17 e 40.**MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 2 ottobre 1974, che è approvato.***Continuazione della discussione del Progetto del quinto programma esecutivo del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del Progetto del quinto programma esecutivo del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna per gli esercizi finanziari 1971-1975; relatore di maggioranza l'onorevole Carrus, relatori di minoranza gli

onorevoli Raggio e Lippi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Carrus, relatore di maggioranza.

CARRUS (D.C.), *relatore di maggioranza.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, per illustrare il lavoro che la Commissione ha fatto e il testo del quinto programma esecutivo, così come è stato modificato dalla Commissione, ben poco ho da aggiungere a quello che è stato scritto nella relazione. Mi limiterò quindi a fare tre considerazioni sui temi che sono emersi durante il corso di questo dibattito e riguardanti aspetti più propriamente politici venuti in luce durante questa discussione, più che singoli aspetti operativi del quinto programma esecutivo del Piano di rinascita.

Le considerazioni che farò, riguardano in primo luogo il carattere anticongiunturale che, in conformità all'ordine del giorno votato il 2 agosto dal Consiglio regionale, riveste il quinto programma esecutivo; in secondo luogo, l'assetto istituzionale, che deve caratterizzare, a nostro parere, il nuovo Piano di rinascita, quello che dovrà essere costruito con le norme e con i finanziamenti della 268; e, infine, il carattere della crisi, che oggi il nostro Paese attraversa, e le misure che la Regione sarda, in qualche modo, può,

VII LEGISLATURA

XVII SEDUTA

3 OTTOBRE 1974

nella sua autonomia di decisione politica, nella sua autonomia programmatica, porre in essere per innescare un nuovo processo di sviluppo, diverso da quello che ha determinato la crisi che oggi attraversiamo.

Per quanto riguarda il primo aspetto, devo dire che, anche a volere scorrere criticamente i provvedimenti che sono stati assunti, in relazione ai singoli punti dell'ordine del giorno Soddu-Raggio votato il 2 agosto dal Consiglio regionale, non ci riesce di trovare motivi ragionevoli per poter dimostrare che in qualche modo il quinto programma esecutivo sia diverso da quella impostazione che il Consiglio volle dare. Sì, è vero: ci sono alcune parti dell'ordine del giorno che non sono state compiutamente sviluppate nel progetto di quinto programma esecutivo, che, per la diversità della materia, attengono piuttosto ad altri provvedimenti, che la Giunta può assumere, piuttosto che a scelte che andavano fatte all'interno del quinto programma esecutivo. Io ritengo, invece, che la Giunta abbia compiuto con il progetto di quinto programma esecutivo uno sforzo serio, meditato, di ricerca, soprattutto, dei punti attraverso i quali la congiuntura, in qualche modo, con gli strumenti regionali, poteva essere dominata.

E lo sforzo è andato al di là di un puro e semplice programma di carattere economico anticongiunturale: si è proceduto anche all'individuazione degli strumenti d'intervento, di procedure di azione e all'accelerazione di metodi d'intervento della Regione. Non possiamo non dare atto alla Giunta di aver compiuto uno sforzo veramente notevole per individuare i nodi reali, non soltanto della situazione economica, ma anche degli strumenti di azione politica regionale.

Per quanto riguarda, per esempio, la politica delle opere pubbliche, certamente il quinto programma esecutivo è legato, in gran parte, al passato. Ma ciò è dovuto, oltre che ad una doverosa necessità di chiusura dei vecchi programmi, anche ad un motivo di carattere strettamente congiunturale e strettamente pratico. L'accelerazione della spesa pubblica non poteva non essere legata a vecchie opere; ad opere, cioè, che potevano, in qualche modo, aver avuto un avvio. Il quinto esecutivo non poteva, in materia di opere

pubbliche, non essere legato ad *iter* procedurali già iniziati e già in qualche modo avanzati.

Ma io credo che una delle più importanti scelte sia stata fatta dalla Giunta regionale, non tanto nell'indicare l'intervento nella edilizia come puramente e semplicemente agevolativo della possibilità di ottenere la casa per il cittadino che non può avere un potere di mercato tale da accedere alla casa (e già, di questi tempi, questa sarebbe una cosa positiva), ma nel configurare l'intervento come suscettibile di mettere in discussione gli stessi meccanismi attraverso i quali il mercato crea il bene casa, e lo mette a disposizione del cittadino. Questo capitolo del quinto programma esecutivo è particolarmente importante e particolarmente interessante. Non si tratta, quindi, dei metodi consueti di intervento, che consentono di abbattere il costo del prodotto che il mercato, con le sue forze spontanee, offre al cittadino; si tratta di mettere in moto anche degli strumenti di carattere urbanistico, di rendere più facile la gestione degli strumenti di governo del territorio che realizzino un reale intervento del Piano rispetto al mercato.

E' questo un fatto estremamente positivo. Se è vero — come è vero — che la "865", sia in materia di edilizia, sia soprattutto in materia di urbanistica, è una riforma importante e significativa, è altrettanto vero che mettere le disponibilità finanziarie, gli strumenti di azione regionale nelle condizioni di agevolare in Sardegna l'attuazione di questa riforma, è una scelta importante. E' una scelta importante fare in modo che un provvedimento riformatore, così significativo, si possa avvalere dei migliori strumenti per incidere realmente e per avere degli effetti positivi.

Anche le altre scelte che sono state fatte nel quinto programma esecutivo rispondono alla necessità di sostenere un ritmo di sviluppo economico, sia pure su un piano ancora puramente difensivo. Ma nelle condizioni attuali della Sardegna abbiamo necessità di mantenerci su una posizione puramente difensiva. Oggi, per le difficoltà che attraversa il sistema economico nazionale, noi abbiamo bisogno anche di un intervento puramente difensivo. Sostenere quindi gli attuali livelli occupativi; creare un'area, una zona capace di resistere all'effetto che sortiscono le

VII LEGISLATURA

XVII SEDUTA

3 OTTOBRE 1974

misure economiche di carattere nazionale è già di per se stesso un fatto importante. Credo che non sia sfuggito a nessuno il significato dei dati — almeno da quel che si è letto sulla stampa — contenuti nella relazione previsionale e programmatica del Ministro Giolitti.

Per quanto questo documento debba considerarsi ormai un documento non appartenente ad una chiara linea di governo (perchè il governo ormai, a quel che si sa, non esisterebbe più), tuttavia la relazione previsionale e programmatica è importante perchè contiene alcune indicazioni estremamente importanti. I due dati che ci debbono far riflettere maggiormente riguardano, da un lato, la flessione degli investimenti che viene ipotizzata per il 1975 e, dall'altro, il tasso di aumento delle retribuzioni del lavoro dipendente ritenuto compatibile con una crescita equilibrata del sistema. I due lati sono abbastanza significativi: per il 1975 è prevista una flessione degli investimenti del 6,5 per cento; per quanto riguarda l'aumento del costo del lavoro, è ritenuto compatibile con l'efficacia delle misure poste in essere un incremento dei livelli salariali pari al 16 per cento, ciò che significa che siamo di fronte ad un aumento inferiore al reale tasso di inflazione della moneta. Perchè, di fronte a tassi d'inflazione che sono nell'ordine del 20 per cento, un aumento dei livelli salariali del 16 per cento significa non mantenere nemmeno il potere d'acquisto dei lavoratori al livello dell'anno precedente, ma comprimerlo ad un livello inferiore a quello dell'anno scorso.

Ecco, di fronte a questi due dati, che stanno a dimostrare quale è la estrema gravità della situazione, noi riteniamo che le misure poste in essere dalla Giunta regionale siano le più adeguate, tra quelle che potevano, con tutto lo sforzo di buona volontà, essere adottate per mantenere i livelli occupativi e le condizioni dello sviluppo economico senza grossi contraccolpi rispetto alla crisi nazionale e rispetto, soprattutto, alle misure governative per fronteggiarla. Occorre dire che non si tratta per queste ultime di misure in qualche modo ipotizzate o immaginate, ma di misure reali; basta riflettere al fatto che per la prima volta in Italia, contravvenendo ad una tradizione che aveva caratterizzato il comportamento del

governatore della Banca d'Italia, il dottor Carli ha rilasciato ad un quotidiano importante del Nord un'intervista nella quale dichiara espressamente che accettare le proposte, venute da qualche parte dello schieramento sindacale, di livellare l'aumento del punto di contingenza sulla quota massima, era inaccettabile per il successo delle misure economiche governative.

Questo significa che una politica dei redditi, cioè di compressione dei livelli salariali non è soltanto un'ipotesi, qualche cosa di temuto: è qualche cosa di realmente attuato; di già avvenuto nel sistema di provvedimenti atti a fronteggiare la crisi. Se a questo si aggiunge poi il fatto che ci sono delle forti resistenze e da parte del sistema bancario — e anche delle autorità del Tesoro —, ad allentare, anche con quei pochi provvedimenti che erano stati annunciati sulla fine di agosto e agli inizi di settembre, la stretta creditizia, ci troviamo di fronte ad una situazione realmente drammatica.

Ora, in Sardegna, di fronte ad una situazione di questo genere, con i pochi strumenti che avevamo a disposizione, con le possibilità di mobilitazione di tutti gli strumenti d'intervento per mantenere i livelli occupativi e per difendere il tasso di sviluppo del nostro sistema, la Giunta non poteva obiettivamente adottare altri provvedimenti che quelli adottati. Certo, ve ne sono altri da adottare. Non c'è dubbio che, per esempio, l'impostazione del bilancio per il 1975 dovrà essere fatta sulla scia delle scelte contenute nel quinto programma esecutivo. Non v'è dubbio che anche singoli provvedimenti, come la gestione del conto di tesoreria del bilancio ordinario, dovranno essere fatti sulla scia della impostazione contenuta nel quinto esecutivo. Non v'è dubbio che la gestione di altri programmi esecutivi, come quello del Piano della pastorizia, deve essere fatta e deve continuare sull'onda delle decisioni assunte; quindi il quinto programma esecutivo, di per se stesso, non esaurisce la serie delle misure che sono state assunte. Ma si può dire che nel giro di poche settimane è stato fatto dalla Giunta regionale, e per essa dall'Assessore alla rinascita onorevole Dettori, uno sforzo encomiabile per mobilitare tutti i mezzi a disposizione della capacità di azione della Giunta regionale per

VII LEGISLATURA

XVII SEDUTA

3 OTTOBRE 1974

fronteggiare la crisi economica.

Ma non soltanto si è fatto questo. Io credo che questo dibattito sul quinto esecutivo, e soprattutto la relazione che lo precede, sia importante perchè affonda il bisturi sulla piaga vera della Regione sarda in questo momento. Comunque si vogliano giudicare le misure adottate dalla Giunta regionale o dal Consiglio regionale in occasione dei precedenti programmi esecutivi (indipendentemente cioè dal giudizio politico che noi diamo sui contenuti dei provvedimenti), siamo di fronte ad un fatto la cui valutazione è stata condivisa pienamente da tutti coloro che sono intervenuti, sia pure con diverse sfumature: cioè, la Regione, di per se stessa, come struttura burocratica e istituzionale, quale che sia l'obiettivo che essa **voglia perseguire**, si mostra **uno strumento inadeguato al perseguimento degli obiettivi** che si pone. Sia che essa venga considerata come portatrice d'interessi d'un certo tipo di capitalismo, sia che venga giudicata come portatrice d'un certo tipo di riformismo, sia che venga giudicata come portatrice di interessi di determinati ceti, la Regione, come macchina istituzionale, non è coerente coi fini che si pone, e nello stesso tipo di intervento che opera, appalesa dei vuoti, dei rallentamenti, delle incapacità di azione, che non le consentono di perseguire comunque gli obiettivi che sono stati scelti.

Io credo che il dato più importante emerso in questo dibattito, come pure in sede di impostazione del quinto programma esecutivo e nel dibattito che si è sviluppato in Commissione, al di là dei contenuti, sia questo: la constatazione della incapacità della macchina regionale di gestire in qualche modo un complesso di interventi nella economia, di gestire complessivamente le forze della economia, le forze della società. Da qui la necessità di adeguare l'azione della Regione agli obiettivi che la Regione stessa si pone, sia che questi obiettivi vengano espressi da una determinata maggioranza, sia che vengano scelti da una maggioranza differente; sia che si tratti di una scelta comune a tutti i partiti dell'arco costituzionale, sia che si tratti di una scelta comune ad una parte limitata dei partiti dell'arco costituzionale; sia che le scelte siano rigorosamente circoscritte nell'ambito del centro-sinistra, sia che

invece siano operate nell'ambito di quelle forze popolari che si riconoscono nel compromesso storico e che si dovrebbero riconoscere, più in là, in una diversa alleanza non soltanto di governo, ma anche di potere e di classe.

Comunque si dia sbocco a queste ipotesi politiche, noi diciamo che, così com'è, la Regione è incapace di essere funzionale agli obiettivi che la classe politica si pone. Ecco, io credo che questo sia estremamente importante e che il nodo da sciogliere, prima di por mano all'attuazione della 268, sia quello di creare un sistema autonomistico (non soltanto una Regione efficiente) che sia in grado di funzionare in modo congruo rispetto agli obiettivi che si pongono. Credo che questo sia un fatto estremamente importante e mi sembra che anche in questa materia le scelte contenute nella relazione della Giunta e nella dichiarata disponibilità della Giunta, siano da considerare estremamente importanti.

Certo, molte cose sono da approfondire. Per esempio, qual è il ruolo delle diverse forze sociali nella procedura di elaborazione e di formazione del Piano? Noi di fronte ad un'ipotesi che ritenevamo, sul piano politico, abbastanza scontata e abbastanza accettabile, ci siamo dovuti confrontare con una posizione delle organizzazioni sindacali contenuta in un pro-memoria della Federazione unitaria; esso concerne il ruolo delle forze sindacali nella elaborazione dei documenti di Piano, la misura e il modo di partecipazione delle organizzazioni sindacali alle scelte del Piano e configura un'ipotesi nuova sulla quale dobbiamo riflettere. Come pure è da definire il discorso sulla necessità di legare l'attuazione del Piano alla dimensione zonale dello sviluppo, cioè sul problema della identificazione dell'ente intermedio, non più come una ipotesi che in qualche modo risponda a criteri di architettura politica, ma che soddisfi oggi esigenze precisamente funzionali. Non più l'ente intermedio fra Regione e Comune concepito come elemento che deve completare l'assetto istituzionale, rispondendo ad una sorta di estetismo che rifiuta uno spazio vuoto e che il vuoto vuole colmare attraverso le elucubrazioni concettuali: oggi l'ente intermedio democratico, territoriale, espressione di democrazia di base, che sia strumento di attuazione

VII LEGISLATURA

XVII SEDUTA

3 OTTOBRE 1974

delle scelte ma, nello stesso tempo, sia momento di coagulo di manifestazioni e di volontà democratiche di base, è una esigenza alla quale non possiamo più derogare. E l'ipotesi, fatta dalla Giunta, di passare dal momento della consultazione e della partecipazione consultiva, al momento della pianificazione zonale e della partecipazione operativa alle scelte di Piano, a mio parere, è una scelta estremamente importante sulla quale sarà necessario riflettere ancora di più se vogliamo che il Piano della 268 sia un Piano democratico.

Ecco perchè questo quinto programma esecutivo, pur avendo adempiuto perfettamente al suo fine anticongiunturale, ha anche aperto una problematica di notevole rilievo che le forze democratiche presenti nel Consiglio regionale non possono lasciarsi sfuggire, non possono assolutamente trascurare, se vogliamo concorrere tutti quanti insieme all'elaborazione di un nuovo Piano di rinascita che è quello presupposto dalla legge 268.

Però, in qualche modo, e questa è la terza ed ultima considerazione che voglio fare, il dibattito sulla programmazione economica, che è stato sollecitato dall'approvazione del quinto programma esecutivo, ci ha riportato a domandarci qual è la funzione dell'autonomia programmatica della Regione in questo momento. La Regione sarda cioè, attraverso la gestione, non soltanto dei mezzi del suo bilancio, non soltanto dei mezzi straordinari che rientrano nelle sue competenze e nella sfera delle sue decisioni, ma anche attraverso atteggiamenti e provvedimenti concreti, può in qualche modo porre in essere una programmazione economica alternativa, diversa da quella che si sviluppa in campo nazionale e che può essere fondata sulle scelte autonome fatte dal Consiglio regionale? Io credo che questo sia possibile. Penso, cioè, che la Regione sarda, anche se è profondamente inserita nel mercato nazionale, anche se la sua azione è condizionata dalle forze economiche del mercato e dalle forze economiche che governano l'orientamento del mercato, può però porre in essere un'alternativa reale, un'alternativa seria.

Questo è un fatto estremamente importante, perchè noi riscopriamo e ritroviamo un'auto-

nomia programmatica nella gestione dei nostri mezzi che ci deve fare riflettere sul modo con cui dobbiamo usare questa autonomia programmatica. Cioè noi oggi, se vogliamo, attraverso una serie di interventi coordinati che siano effettivamente programmati, che ritrovino la Regione come reale imprenditore di sviluppo, come occasione e condizione per rilanciare nella nostra Regione il processo di sviluppo, possiamo porre in essere una serie di misure alternative capaci di rilanciare lo sviluppo. Noi non condividiamo l'ipotesi produttivistica che, individuando due momenti staccati, mira, prima, a risanare l'economia nel breve periodo, portando avanti una politica dei redditi; prima, a dominare il ciclo nel breve periodo, per occuparsi, in un secondo momento, della politica di lungo periodo. (Prima cerchiamo di domare la congiuntura, cerchiamo cioè di riportare il nostro Paese ai livelli di produttività e di reddito che avevano caratterizzato il sistema negli anni di espansione; poi cerchiamo di parlare di altre cose).

Noi non condividiamo questa interpretazione, e non da ora. Così come non abbiamo scoperto oggi che questa interpretazione, attraverso gli elevati tassi di inflazione e la minaccia della disoccupazione, la flessione del prodotto nazionale lordo, è connessa con le misure atte a dominare l'inflazione. Fin dal momento in cui, con le altre Regioni meridionali e con le altre forze democratiche abbiamo cercato di elaborare una linea che in qualche modo fosse funzionale agli interessi del Mezzogiorno, abbiamo scoperto che la mancata politica delle riforme era un limite allo sviluppo, che cioè il nostro Paese non poteva assolutamente pensare di rilanciare lo sviluppo economico senza pensare ad una politica di riforme.

Il sistema capitalistico italiano ha raggiunto negli anni sessanta un tetto dal quale si può uscire, sfondandolo, soltanto se si rimettono in moto alcuni meccanismi che sono meccanismi puramente riformistici. Non è possibile, cioè, ricreare i tassi di produzione, i tassi di produttività del lavoro, i tassi di aumento del prodotto lordo se non si riesce a fare una diversa politica dei trasporti, una diversa politica della casa, una diversa politica degli incentivi, una diversa politica

VII LEGISLATURA

XVII SEDUTA

3 OTTOBRE 1974

della scuola. Siamo giunti a un punto in cui la politica delle riforme è la condizione necessaria per rilanciare il meccanismo dello sviluppo. Questo in Sardegna abbiamo riconosciuto in un'analisi che ha visto impegnate le forze politiche in questo Consiglio con delle convergenze abbastanza significative, che non sono soltanto convergenze occasionali e strumentali; questo abbiamo accertato sin dal momento in cui sembrava che una ripresa dello sviluppo fosse in qualche modo un fatto abbastanza scontato e abbastanza positivo. Ecco perchè noi riteniamo che ci siano le condizioni, in questo momento, per una elaborazione comune che porti ad un'attuazione della 268, in qualche modo fedele al complesso dei fatti politici da cui la 268 è nata.

La 268 è nata da uno sforzo comune di tante forze politiche democratiche che non si sono limitate a vedere nell'analisi della questione sarda una occasione strumentale di convergenza, ma hanno indagato giorno per giorno, attraverso la Commissione parlamentare di inchiesta, analizzando i meccanismi delle sacche di sottosviluppo all'interno della regione, ricostruendo i meccanismi che avevano impedito al Piano di rinascita in qualche modo di conseguire i suoi obiettivi, analizzando il modo con cui la macchina regionale si era mossa, e hanno formulato delle ipotesi di soluzione. La 268 non è nata per una preordinata volontà di alcune forze politiche di trovarsi per forza sulle stesse posizioni, ma è nata dallo sforzo compiuto da tutte le forze politiche democratiche presenti nella Commissione parlamentare di inchiesta le quali, confrontandosi con i problemi reali, impegnandosi cioè di condurre una analisi corretta dei meccanismi che avevano dato origine alla Regione sarda, ha poi sortito una soluzione comune. E' nata quindi da uno sforzo di interpretare la questione sarda senza preconcetti di divisioni o di steccati. Il disegno di legge numero 509 è stato approvato ed è diventato la legge numero 268, attraverso la stessa logica. Una volta accettato il meccanismo dell'analisi e identificati, in una comunanza di interpretazione, i nodi della questione sarda che era necessario aggredire, la 268 è nata dallo stesso sforzo di perseguire gli obiettivi comuni.

Io reputo giusto, pertanto, ciò che è detto

nella relazione della Giunta: che le forze politiche che si sono riconosciute nella 268 devono fare uno sforzo per l'attuazione della legge, non perchè si sia alla ricerca di alleanze e di convergenze che sconvolgono i tradizionali equilibri politici, ma perchè si è alla ricerca di quelle spinte modernizzanti che possono, nella società sarda di oggi, concorrere a definire e rendere operativo un disegno generale di progresso, di democratizzazione del nostro sistema.

Dico questo, cari amici, soprattutto per l'opposizione di sinistra che ha visto, in certe posizioni della Giunta, una posizione puramente strumentale e che, a mio parere, non è riuscita a cogliere in pieno il significato, anche politico, delle proposte nuove, che vanno al di là degli schematismi che possono esserci tra alleanze di governo, alleanze di potere, partecipazioni alle Giunte, partecipazioni all'area di Governo, per condurre un discorso che supera le classiche barriere della maggioranza e dell'opposizione, soprattutto nei momenti di formazione del Piano, che non è un provvedimento legislativo qualunque nel quale l'esecutivo propone e il legislativo approva in una dialettica di maggioranza e di opposizione. Il documento di Piano, se deve essere l'azione coordinata, l'impegno politico generale da esercitare su tutti gli strumenti che devono intervenire a modificare il sistema economico, non può che essere anche, nel momento della proposta e nel momento della attuazione, un atto che coglie i termini di convergenze significative tra forze sociali, tra tutte le forze politiche che si ritrovano in certi valori.

A nostro parere, nel giudicare il quinto programma esecutivo come un fatto puramente formale, un adempimento rituale che si esaurisce nella spendita dell'ultima trancia della 588, gli oratori del Partito comunista che sono intervenuti non hanno fatto uno sforzo per cogliere sufficientemente quello che la proposta dell'Assessore Dettori e della Giunta voleva dire in questo momento, quello che voleva significare questa proposta, ai fini della 268. Ecco perchè noi diciamo che, nonostante questo, nonostante le posizioni espresse possano riportare il dibattito in seno al Consiglio regionale ad un livello che non è quello che si richiede per l'attuazione della

VII LEGISLATURA

XVII SEDUTA

3 OTTOBRE 1974

268, possano riportarlo, cioè, ad una dialettica di contrapposizione frontale, in cui la gestione degli strumenti prevale sulla scelta dei contenuti, nonostante questo, noi diciamo che facciamo bene noi, come forze politiche che si riconoscono in un certo disegno, a non essere formalisti nell'accettare determinati schemi e a continuare nello sforzo compiuto finora, che vede l'attuazione della 268 come il momento più importante in cui si devono ritrovare tutte le forze politiche che hanno agganci reali col Paese, introduzioni reali nella società, capacità di analizzare e capacità di essere comprese dalla società, perchè il Piano di rinascita sia veramente, non una proposta di maggioranza, ma uno sforzo collettivo che vede tutte le forze politiche democratiche coinvolte in questo disegno di progresso e di democrazia nel nostro Paese.

Noi crediamo che la nostra posizione quindi non sia stata sufficientemente interpretata e che il suo valore sia stato sottovalutato. Noi porteremo avanti, col quinto programma esecutivo, uno sforzo congiunto di tutte le forze politiche che si è già manifestato in uno sforzo notevole. Io credo che sia necessario andare avanti in un momento che è difficile per il Paese, non soltanto dal punto di vista economico, ma adesso anche dal punto di vista politico; in un momento in cui, cioè, gli schemi nazionali delle alleanze politiche che sono stati in vari periodi trasferiti in Sardegna sono in qualche modo in crisi e non sono ricostituibili e ricostruibili; noi dobbiamo camminare su un terreno che non ha modelli di carattere nazionale a cui richiamarsi; dentro un quadro che deve nascere soltanto nel dibattito, nel confronto delle forze politiche che si fa in questo Consiglio.

Noi dobbiamo cioè, di fronte ad una crisi nazionale che è anche una crisi politica, in questo momento, oltre che una crisi economica, esplorare forme che assicurino alla Regione sarda un governo reale, un governo effettivo, capace di interpretare tutti gli strati della società sarda, soprattutto gli strati che possono fare del nostro Paese, della nostra Regione una Regione moderna che dia spazio agli strati sociali e alle classi sociali più moderne e più modernizzanti, cioè capaci di innovare, più capaci di dare spinte nuove al

nostro Paese. Siamo di fronte ad un vuoto in campo nazionale che non si sa quando, nè come, nè da chi potrà essere colmato. Questo impone al Consiglio Regionale della Sardegna di andare avanti per le sue strade. Impone alle forze politiche che sono presenti in questo Consiglio di formulare delle ipotesi di gestione dell'Istituto autonomistico che possono essere diverse anche dalla dialettica che governa le forze politiche in campo nazionale o in altre Regioni.

A mio parere è questo lo sforzo maggiore che ha fatto la Giunta. E' questa la novità della proposta che supera, proprio per la sua novità e, in qualche modo, per la sua arditezza, le altre proposte che in altri tempi erano state fatte. Riporta cioè le questioni politiche della Sardegna alle questioni politiche delle forze presenti nel Consiglio regionale, alla loro capacità di iniziativa, alla loro capacità di proposta, alla loro capacità di innovazione, alla loro capacità, cioè, di pensare per l'Istituto autonomistico forme di gestione nuove e adeguate ai problemi che abbiamo di fronte. Perciò io credo che dovremo continuare. Il quinto programma esecutivo ha soltanto aperto una problematica vasta, non si può esaurire nel dibattito e nelle misure economiche, ma che dovrà abbracciare — come giustamente detto nella relazione della Giunta — la revisione della legislazione regionale, la riforma dell'Amministrazione regionale, la modifica del ruolo degli enti locali, la modifica di tutti gli strumenti di democrazia di base, la modifica del rapporto fra Istituto autonomistico e forze imprenditoriali e sindacali; che non si potrà esaurire soltanto nella programmazione della spesa di 147 miliardi, ma dovrà caratterizzare tutti gli interventi che saranno fatti in questo Consiglio e che in qualche modo risultano legati ai problemi della società sarda.

Noi possiamo e dobbiamo in questo momento continuare in questa direzione perchè non ci possiamo aspettare niente dall'esterno. La crisi di carattere economico e la crisi di carattere politico che oggi attraversa il nostro Paese riporta tutti i problemi a noi, a questo Consiglio regionale, alle forze politiche che in questo Consiglio regionale ritengono di essere presenti nella società sarda e di essere rappresentative della società

VII LEGISLATURA

XVII SEDUTA

3 OTTOBRE 1974

sarda. Ed è per questo che consideriamo il dibattito sul quinto esecutivo soltanto come l'inizio di un lungo cammino attraverso atti molto più importanti, un cammino che avrà episodi molto più significativi e sui quali tutte le forze politiche potranno confrontarsi e misurarsi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza onorevole Raggio.

RAGGIO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a quanto abbiamo scritto nella relazione di minoranza, alla quale mi rimetto, e a quanto hanno detto i colleghi Sechi e Cardia, parlando ieri e stamane, io intendo aggiungere poche considerazioni suggerite dal dibattito. La discussione che si è avuta in questi giorni è stata ampia, ha esaminato il Progetto del quinto esecutivo nel suo complesso, per le singole parti e nello stesso tempo il dibattito ha anche investito — lo ha fatto poc'anzi il collega Carrus — questioni politiche più generali. E' giusto che sia stato così; il documento in esame, infatti, completa gli impegni derivanti dalla 588, e questo fa nel momento in cui noi siamo chiamati a predisporre in tempi rapidi le misure necessarie per avviare la attuazione della 268; su questa esigenza, sulla quale si sofferma anche la relazione che accompagna il documento in esame, laddove richiama giustamente la nostra attenzione (anche per la situazione politica che è in rapido mutamento e per la situazione economica che il Paese attraversa) sulla importanza e sulla delicatezza di questa fase preparatoria della attuazione del provvedimento, tutti quanti mi sembra concordino.

Dovremmo però concordare, penso, anche sulla esigenza che, in questa fase, tutte le forze autonomistiche s'impegnino col massimo di chiarezza politica. Ed è un invito che io vorrei rivolgere in particolare alla Democrazia Cristiana, perchè è difficile sfuggire all'impressione (io ho seguito questo dibattito e la ho avuta) che all'interno di questo partito ci si trovi di fronte, in ordine ai problemi cui adesso mi riferivo, a due linee diverse e divergenti: il linguaggio che ha parlato or ora il collega Carrus non è lo stesso degli altri colleghi del suo Gruppo che lo hanno prece-

duto. Parlo di sostanza, naturalmente, parlo di merito.

Nella relazione che accompagna il quinto esecutivo si fa uno sforzo, che noi abbiamo apprezzato (non è vero che non lo abbiamo apprezzato; l'abbiamo apprezzato), si fa un tentativo per aprire il discorso sulla proposta politica che deve consentire e accompagnare una piena e corretta attuazione della 268; un discorso che era stato rifiutato all'atto delle dichiarazioni programmatiche e nel dibattito che su di esse si è svolto. La proposta che viene avanzata nella relazione della Giunta, se abbiamo bene inteso, dice in sostanza: "Concorso di tutte le forze che nella 268 si riconoscono nella elaborazione del Piano; distinzione di ruoli di responsabilità nella attuazione dei programmi; distinzione di ruoli di responsabilità tra l'attuale maggioranza, i partiti che la compongono e il Partito comunista".

Ora, francamente, dai discorsi pronunciati dai colleghi della Democrazia Cristiana qui in Aula (mi riferisco a quelli di ieri e di stamane; diverso è il discorso di stasera del collega Carrus) e in particolare dal discorso del collega Saba, che mi è parso molto pesante nel tono e, soprattutto, nel contenuto, a me pare che la Democrazia Cristiana, o parte di essa, abbia voluto e intenda prendere le distanze rispetto a questa proposta della Giunta, che noi abbiamo giudicata inadeguata e insufficiente, ma che è tuttavia capace di riaprire un discorso politico; intenda prendere le distanze da questa proposta, ed anzi sia alla ricerca di alibi per accantonarla. Questa impressione è suffragata anche dal fatto che la proposta della Giunta, ripeto, insufficiente e inadeguata, ma tuttavia utile per l'avvio di un discorso, non è stata sostenuta sino ad ora da un pronunciamento degli organi dirigenti regionali della Democrazia Cristiana, nè dai colleghi democristiani che anche qui rappresentano autorevolmente questo partito: il Segretario regionale del partito, il Presidente del Gruppo consiliare.

L'onorevole Saba ieri si è affaticato nel tentativo di dimostrare che il Progetto del quinto esecutivo e l'ordine del giorno del 2 agosto sono come due gocce d'acqua. Egli, e prima di lui il collega Piredda, ha detto: "Questo non è un Progetto della Giunta, ma del Consiglio". E dopo

VII LEGISLATURA

XVII SEDUTA

3 OTTOBRE 1974

di una parte della Democrazia Cristiana, rispetto alla linea che la Giunta ha proposto nel suo contenuto e che adesso il collega Carrus ha ripresa, sviluppata, arricchita e portata avanti.

Io voglio sapere qual è la linea della Democrazia Cristiana: quella del collega Saba, o quella del collega Carrus? Quella del collega Dettori o quella del collega Piredda? Il punto sta qui. Ecco perchè ho parlato ...

CARRUS (D.C.), *relatore di maggioranza*.
Quella della Giunta.

RAGGIO (P.C.I.), *relatore di minoranza*.
Va bene, onorevole Carrus, io apprezzo moltissimo quanto la Giunta fa per tentare di avviare un discorso politico. Giudico inadeguate le proposte, ma apprezzo questo sforzo. Certo lo apprezzerei di più se sapessi che dietro queste posizioni v'è intera la Democrazia Cristiana. L'impressione che ho tratto dal dibattito, per quanto ho potuto sentire, è che in realtà uno sforzo unitario di questo tipo, all'interno della Democrazia Cristiana, non sembra ancora essere arrivato a compimento.

Non mi pongo ora il problema delle ragioni che spingono in questa direzione, che tende a chiudere un discorso appena aperto, una parte (o tutta; non lo so) della Democrazia Cristiana; se queste ragioni siano da farsi risalire al mutamento e peggioramento del quadro politico nazionale che va verificandosi proprio in questi giorni e — singolare coincidenza — dopo il viaggio negli Stati Uniti d'America del Presidente Leone, attraverso l'iniziativa di quel partito che il compagno Mosca ha chiamato "sezione socialdemocratica della Democrazia Cristiana"; se esse siano da farsi risalire alla prospettiva di elezioni anticipate verso cui, pare, stia lavorando l'onorevole Fanfani, o se esse siano piuttosto da farsi risalire a questioni interne della Democrazia Cristiana sarda. Quel che mi sembra si possa dire è che una artificiosa e pretestuosa ricerca di motivi di irrigidimento e di contrapposizione tra partiti della maggioranza e Partito comunista non giova alla causa della Sardegna, soprattutto, direi, in questo momento, in cui siamo chiamati a predisporre le condizioni politiche e le misure per l'at-

tuazione della legge 268.

Le condizioni politiche innanzitutto. Bisogna infatti convenire, io credo, che il problema della predisposizione degli strumenti della programmazione non può essere separato e distinto da quello concernente il quadro politico entro il quale una piena e corretta attuazione della 268 deve e può essere consentita. La questione, del resto, non è nuova. Anche al momento dell'attuazione della 588 si pose un problema analogo, cioè un problema di quadro politico, che fu risolto, all'interno della Democrazia Cristiana, con quella che fu chiamata, mi pare, la rivoluzione dei giovani turchi e all'esterno, a livello di direzione politica, col centro-sinistra che in Sardegna ebbe anche questa motivazione: cioè quella dell'attuazione della 588. Si deve dire che quel quadro politico, allora, concorse, unitamente alla insufficiente elaborazione unitaria dei contenuti di una politica di rinascita (è bene ricordare, del resto, che la 588 fu definita da noi una legge ambivalente; che essa rifletteva una difficoltà di elaborazione unitaria di contenuti, quale sarebbe occorsa per una politica di rinascita), a impedire che si mantenesse e si consolidasse nella elaborazione e nell'attuazione del Piano l'intesa e la unità che erano state raggiunte nella rivendicazione della 588.

Ora, noi siamo tornati diverse volte a riflettere sulle cause del fallimento, o, come altri dicono, del deludente risultato del Piano di rinascita. Abbiamo parlato del condizionamento che è venuto dalla politica nazionale e dalle scelte fatte dai grandi gruppi economici; abbiamo parlato della incapacità (della difficoltà, se volete) della direzione politica della Regione di compiere scelte autonome rispetto alla politica nazionale, rispetto alle scelte dei grandi gruppi; abbiamo parlato di inadempienze del Governo; abbiamo parlato di strumento e così via. Ma su tutte queste cause, a mio parere, una di natura squisitamente politica dev'essere indicata come prevalente e come centrale. Cioè la rottura intervenuta nel rapporto fra le forze politiche, fra le forze autonomistiche, sin dal momento della predisposizione del piano decennale, rottura che poi si è andata naturalmente aggravando nel corso della gestione, dell'attuazione dei programmi.

VII LEGISLATURA

XVII SEDUTA

3 OTTOBRE 1974

Io non voglio indugiare a parlare delle ragioni, delle responsabilità di quella rottura. A qualcuna di queste ragioni ho già accennato. Dico però che quella esperienza deve farci avvertiti e che quell'errore deve essere ora evitato. Compito nostro, compito di tutte le forze autonomistiche è che l'intesa e l'unitarietà realizzatasi a livello politico e sociale nella indagine parlamentare, nella elaborazione, nella rivendicazione della 268, sia mantenuta e consolidata ora nella fase di attuazione della legge.

Avanzando questa esigenza noi non stiamo dettando condizioni come Partito Comunista Italiano, ma partiamo (del resto mi pare che lo stesso intendesse dire il collega Carrus) da esigenze reali della Sardegna. Ci ricollegiamo al processo attraverso il quale si è portata avanti la piattaforma della Commissione di indagine, si è andati a elaborare la 509, ora la 268. La nostra proposta politica è molto chiara. Noi proponiamo che fra tutte le forze che si riconoscono nella 268, si raggiunga un'intesa che garantisca la piena e corretta attuazione della legge, attraverso la necessaria costruzione di una nuova direzione politica della Regione.

Nell'avanzare questa proposta noi partiamo innanzitutto dalla constatazione della incapacità (Carrus ne parlava poc'anzi), che noi diciamo politica ed organizzativa insieme, della Regione. Diceva Carrus che la Regione non è funzionale alla legge. Ebbene, c'è un'incapacità che non è solo strumentale, organizzativa, è innanzitutto politica, dell'attuale assetto della Regione, di perseguire l'obiettivo indicato dalla legge; la realizzazione di una effettiva, rigorosa politica di programmazione. Partiamo inoltre dalla considerazione che un'effettiva, rigorosa politica di programmazione, cioè una direzione pubblica del processo economico e una capacità di questa direzione di mobilitare in modo ampio, coerente, disciplinato, tutte le energie sociali, del lavoro imprenditoriale e le comunità locali, richiede, non una separazione, ma un intimo intreccio tra predisposizione dei programmi e loro attuazione.

Ecco il punto che ci differenzia nella proposta politica da quella che la Giunta avanza; è un punto che dev'essere ancora approfondito e superato. Non si può pensare a due momenti di-

stinti, a due fasi distinte: una, quella della elaborazione dei programmi, che vede collaborare, partecipare tutte le forze che nella legge si riconoscono; l'altra, quella dell'attuazione, distinta e a sè stante. La programmazione non significa fare un piano, che è cosa relativamente facile (dico relativamente; come poi abbiamo visto non sempre è così facile: per elaborare il quinto esecutivo credo che l'Assessore Dettori e i suoi collaboratori abbiano faticato parecchio, anche per l'assenza di strumenti che consentono di far queste cose), la programmazione è prima di tutto una politica di sviluppo, guidata dal potere pubblico. Questo è il punto. E' un intreccio intimo di scelte, di obiettivi, di pratica di governo, di mobilitazione di strumenti, di comunità, di forze sociali. E' un compito complesso! Guai a noi se pensiamo che si esaurisca nella predisposizione di un piano che, ripeto, può essere anche cosa relativamente facile!

La programmazione è una politica nuova e un modo nuovo di governare. Qui sta il punto. Come è possibile distinguere, dunque, le due cose: una fase, quella della predisposizione dei programmi, l'altra, quella della gestione? Si tratta di adottare la politica di sviluppo guidata dal potere pubblico e di adottare un modo diverso di governare la Regione. Se vogliamo che la legge 268 sia attuata dalle forze che in essa si riconoscono, dobbiamo volere che siano queste forze a governare la Regione, ecco il punto!

Bisogna avvertire che la nostra proposta di intesa autonomistica non può e non deve essere identificata con la proposta di una nuova formula di Giunta. Questo sì che è importante sia detto! Noi non abbiamo nessuna intenzione di contrapporre al centro-sinistra, che sopravvive, ora mai, solo come formula, ma anch'essa finita (o come presepio, è stato scritto oggi, in via di smantellamento), non abbiamo nessuna intenzione di contrapporre un'altra formula. Non è questo il senso della nostra proposta; vogliamo contrapporvi una politica diversa e un altro modo di governare. Tutto qui il succo ed il senso del nostro discorso. Noi proponiamo, con l'intesa autonomistica, la definizione di una strategia comune delle forze autonomistiche, una strategia comune nel governo della Regione, una strategia

VII LEGISLATURA

XVII SEDUTA

3 OTTOBRE 1974

comune, ripeto, qualunque poi sia la collocazione di queste forze, oggi, domani, nella maggioranza; nella Giunta o fuori della Giunta. Il problema è che la formazione delle Giunte non obbedisca a logiche esterne a questa strategia, ma sia coerente ad essa.

La nostra proposta deve trovare, a noi sembra, nel Consiglio, una delle più importanti sedi della sua realizzazione. Ma non dev'essere qui confinata, deve invece investire direttamente i partiti, le forze sociali, le organizzazioni sindacali e professionali, le comunità locali, tutta la società sarda in tutte le sue articolazioni. Essa richiede un modo nuovo di concorrere e definire i diversi indirizzi della politica nazionale, facendo vivere quell'alleanza tra Regioni, e tra Regioni e sindacati, come fondamento di un nuovo stato delle autonomie. E richiede ancora un profondo processo di democratizzazione e di moralizzazione del sistema politico e della vita pubblica regionale. Questa è la nostra proposta che non ha niente a che vedere con lo stare assieme alla Democrazia Cristiana, come dice l'onorevole Piredda, nel governo; chiede invece una svolta di fondo, una nuova maggioranza per attuare la 268, da non identificarsi necessariamente e schematicamente in una formula di Giunta.

Questo tipo di proposta propone un terreno nuovo, inesplorato, difficile, che non ha modelli, mi pare dicesse il collega Carrus, a tutte le forze politiche. Stiamo tentando, a nostro parere, d'indicare una strada nuova che dev'essere tutta percorsa. Ma riteniamo che questa sia l'unica strada oggi possibile; e che sia giusto, necessario percorrerla; pensiamo che non ci siano altre vie sulle quali procedere.

Su questo terreno, nuovo, difficile, inesplorato, su cui, però, bisogna camminare, possiamo e dobbiamo procedere, avendo chiara coscienza, certo, delle difficoltà. Basta pensare al quadro nazionale, politico ed economico. Basterebbe pensare, probabilmente, ai pericoli presenti, oggi, forse più che nel passato, di ingerenze esterne, soprattutto in un'Isola che potrebbe giocare, secondo taluni, un certo ruolo nella strategia del Mediterraneo.

Certo, pur non ignorando tutte queste difficoltà (saremmo degli sciocchi a farlo) occorre

però avere coscienza di tutti i dati positivi della situazione su cui dobbiamo fare leva. V'è oggi più chiarezza e maggiore convergenza tra le forze politiche sui contenuti di una politica di rinascita, rispetto al 1962. La 268 costituisce in questo senso un grosso passo in avanti rispetto alla 588. Vi sono indirizzi chiari di riforma; vi sono strumenti chiaramente indicati. Vi è maggiore chiarezza, mi sembra, tra le forze politiche autonomistiche sul rapporto tra questione sarda e questione meridionale, tra questione sarda e problema del rinnovamento democratico del Paese. Vi è poi la crescita democratica delle masse lavoratrici del popolo sardo. Non bisogna dimenticare (e sbagliamo se lo facciamo) che cosa ha detto, che cosa è stato il referendum. Lo stesso risultato delle elezioni regionali. A prescindere dal fatto che abbiamo premiato questo piuttosto che quel partito; queste due consultazioni sono fatti che segnano una crescita democratica, civile del nostro popolo. Dicono che qui c'è un grande potenziale democratico che noi dobbiamo volere e poter utilizzare.

Questa è la nostra posizione e questa è la nostra proposta su cui occorre pronunciarsi, una proposta a cui nessuno può pensare di sfuggire riproponendo stucchevoli, vecchie teorie sul ruolo tradizionale di maggioranza e di opposizione. Discorsi di questo tipo non hanno nessuna attinenza, nessun aggancio con la realtà, con la storia della Sardegna; la storia di questi anni si incentra sull'esperienza che noi abbiamo fatto, originale anche rispetto ad altre Regioni. E' da questa esperienza che noi dobbiamo sempre partire; ad essa dobbiamo sempre ricollegarci. Chi vuole fare della 268 strumento di rinascita; chi non vuole che la Sardegna perda la nuova occasione ha tutto l'interesse acchè gli schieramenti di maggioranza e di opposizione si costituiscano sulla base di una sola discriminante: la legge 268. Tale indicazione, diciamo, è emersa dall'indagine della Commissione d'inchiesta e trova collocazione nella legge. Preoccupazione dominante deve essere quella di coinvolgere, nell'attuazione della legge, l'arco più ampio possibile, non il più ristretto, il più ampio possibile di forze politiche e di forze sociali.

Le proposte che la Giunta ha fatto, relative

VII LEGISLATURA

XVII SEDUTA

3 OTTOBRE 1974

ai nuovi strumenti della programmazione, a noi non sembra siano sufficienti a dar corpo a un disegno politico che abbia un significato, un senso, una forza dirompente, adeguati alla proposta politica che noi avanziamo. Ciò è tanto più vero in quanto, a monte di queste proposte che la Giunta avanza, non vi è, da parte della Democrazia Cristiana e degli altri partiti della maggioranza, una chiara, esplicita posizione tendente a definire il quadro politico, e questo è decisivo, evidentemente.

Detto questo, detto che si tratta di proposte insufficienti, inadeguate, non sostenute da una chiara definizione del quadro politico e delle condizioni politiche, noi non vogliamo dire però che esse non meritino attenzione e considerazione, o che non possano anche rappresentare utili punti di partenza per un discorso che deve essere portato avanti. Quello che importa è che il dibattito politico si sviluppi in tempi rapidi, qui dentro e fuori del Consiglio; che ogni partito, nei suoi organi responsabili, definisca chiaramente la sua posizione politica rispetto all'attuazione della 268.

Noi riteniamo che sulle misure politiche e strumentali necessarie ad avviare l'attuazione delle legge il Consiglio debba rapidissimamente discutere e pronunciarsi. Riteniamo anche che le comunità locali, le forze sindacali e sociali che hanno animato, anche grazie all'iniziativa della Regione, il movimento per rivendicare la 268, debbano essere oggi chiamate, con apposite, adeguate iniziative promosse dal Consiglio, a partecipare, a concorrere, a definire il quadro politico, i contenuti del Piano, gli strumenti della programmazione. Cioè crediamo che il Consiglio debba adottare iniziative capaci di mobilitare oggi, per l'attuazione della legge, quelle stesse forze che fummo capaci di mobilitare per rivendicare la legge. Pensiamo, cioè, a un dibattito ampio, ad un'ampia mobilitazione, ad una ampia partecipazione come condizione per muovere intanto, con sicurezza, i primi passi necessari per portare a realizzazione il disegno di profondo rinnovamento dell'Isola che la legge 268 consente.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'Assessore al bilan-

cio, programmazione e rinascita.

DETTORI (D.C.), *Assessore al bilancio, programmazione e rinascita*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sforzerò di contenere l'intervento in limiti di tempo abbastanza brevi, anche perchè credo che alcune delle cose assai importanti, che sono state dette qui in Consiglio, sugli interventi di settore avranno modo di essere riconsiderate e più attentamente definite nella prossima settimana, quando il Consiglio sarà chiamato a discutere ed a votare i singoli titoli di spesa, le parti illustrative che li accompagnano e le norme dispositive che condizionano la spesa. Voglio dire un'impressione che ho avuto: è il primo dibattito importante, dopo quelli sulle dichiarazioni di fiducia, sulla situazione economica e sulle miniere, che abbiamo in questa legislatura, alla ripresa dei nostri lavori. E credo che debba essere sottolineata, come un fatto estremamente positivo, l'ampiezza del dibattito e l'attenzione con la quale il Consiglio ha seguito i molti importanti interventi che abbiamo registrato. Io debbo ringraziare tutti i colleghi che sono intervenuti, quelli che hanno consentito con l'impostazione della Giunta, quelli che con l'impostazione della Giunta non hanno consentito, hanno sottolineato ragioni più o meno valide, più o meno profonde di dissenso, giacchè tutti si sono comunque sforzati di recare un contributo alla ripresa della politica di programmazione in Sardegna. Una politica di programmazione che esce dal silenzio dopo 6 anni (6 anni fa, nell'ottobre del 1968 fu portato dalla Giunta al Consiglio il quarto programma esecutivo che il Consiglio discusse prima che si concludesse la legislatura). E' vero che questo vuoto, questa assenza, questa mancata considerazione ai problemi della programmazione ha avuto lo scorso anno un momento di interruzione, quando abbiamo affrontato i temi del Piano per le zone interne a prevalente economia pastorale. Ma mi sembra importante e positivo il fatto che apriamo la nuova legislatura, la settima, riprendendo a discutere un programma di attuazione della 588, ma con l'attenzione già rivolta, come è stato dimostrato anche dagli interventi conclusivi dei due relatori, alla 268 ed ai problemi assai complessi e difficili,

VII LEGISLATURA

XVII SEDUTA

3 OTTOBRE 1974

e vale la pena di sottolinearlo, assai più complessi e difficili di quanto noi siamo in condizioni di apprezzare, che l'attuazione della 268, per la considerazione che dobbiamo dare ai contenuti innovatori, ci porrà. Voglio dire che la Giunta ha la consapevolezza, che io personalmente, per la parte che ho avuto nel predisporlo, ho la consapevolezza che il Piano non è uno strumento perfetto. Tanto avevamo, quando lo abbiamo approvato in sede di Giunta, la consapevolezza che il Piano non è uno strumento perfetto che abbiamo espressamente dichiarato la volontà di andare nella Commissione, per esaminarlo ed approvarlo d'intesa con la Commissione, cercando un rapporto nuovo, un'esperienza propria di alcune Regioni a statuto ordinario, un'esperienza che vogliamo introdurre anche nella nostra Isola. Un Piano perfetto non è; dirò poi quali sono le condizioni, cogliendo alcuni accenni contenuti nell'intervento del collega Raggio, perchè un Piano si realizzi nel modo meno imperfetto possibile. Ma è un Piano che tenta di rispondere a tre domande, che la Giunta ha avuto presenti ma che — in questo bisogna essere chiari — sono state poste dal Consiglio quando abbiamo votato, a conclusione di una discussione sulla situazione economica, l'ordine del giorno Soddu-Raggio che non casualmente è richiamato appena all'inizio della relazione che accompagna il quinto programma esecutivo (non per dire: la Giunta si trovava dinanzi ad un binario entro il quale obbligatoriamente doveva incamminarsi e procedere, ma per tener conto della volontà espressa dal Consiglio dopo una riflessione breve in termini di tempo estremamente contenuti, ma non per questo meno importante e meno essenziale) abbiamo voluto individuare che cosa si può fare in questa difficile situazione economica. Che i dati della situazione siano poco confortanti abbiamo cercato di dimostrarlo nella nostra relazione. La relazione è stata scritta intorno alla metà d'agosto: sono passati circa due mesi, ma quei dati non sono mutati nè sembrano destinati ad essere mutati nel breve periodo in meglio; anzi, alcuni rilevamenti ulteriori, per esempio in materia di credito — i rilevamenti in materia di credito, si fermano, nella relazione, al marzo del '74, perchè erano quelli i soli dati disponibili, mentre abbiamo ora acquisito anche

quelli del secondo trimestre del '74, sino a giugno — dimostrano che l'espansione del credito disponibile per tutti gli operatori, per il sistema economico isolano, non cresce nel trimestre neppure del 3 per cento, cioè tocca una delle più basse percentuali di espansione di tutti questi anni, mentre l'inflazione che cresce, pone esigenze nuove alle aziende. Dovevamo dire cosa si può fare per vincere una situazione economica difficile e abbiamo tentato di dare una risposta, che non è della Giunta regionale, o del Consiglio, ma che raccoglie consensi molto più vasti: basta vedere le prese di posizione delle organizzazioni sindacali a livello nazionale, basta considerare i dibattiti che in queste settimane stanno impegnando i Consigli regionali in tutte le Regioni d'Italia, basta stare attenti ai giornali che si occupano di problemi economici, per vedere come c'è una chiara scelta che privilegia, come settori di più immediato e più efficace intervento, i settori dell'edilizia e delle opere pubbliche, non soltanto perchè sono i settori che più risentono dei contraccolpi della stretta creditizia e della difficoltà dello Stato di far fronte ai problemi che pongono i prezzi crescenti, ma anche perchè sono settori che hanno sempre avuto, e possono continuare ad avere, l'efficacia di un volano che immediatamente può rimettere in moto una parte cospicua della struttura economica. Ho cercato di chiarire, nell'illustrazione alla Commissione, come nella relazione, che il dato più preoccupante della situazione sarda è il calo netto, drastico, la riduzione alla metà, in un anno, dal '72 al '73, del numero delle giornate-operaio nelle opere pubbliche. Se avessimo i dati del '74 probabilmente questa flessione così netta la troveremmo confermata ed aggravata. Ecco quindi la ragione della prima scelta: dare ai settori dell'edilizia e delle opere pubbliche circa cinquanta miliardi per mettere in moto un meccanismo che, nella pienezza della sua attuazione, darà luogo a circa 5.000 nuovi posti di lavoro in Sardegna. Sembrano pochi ma sono 5.000 occupati nuovi in un settore che può produrre una quantità di occupazione indotta, che non siamo in condizioni di determinare, ma che certamente è destinata a non essere piccola. Abbiamo dovuto considerare i problemi aperti dalla 588 e dai precedenti programmi esecutivi; e questo è stato un atto di re-

VII LEGISLATURA

XVII SEDUTA

3 OTTOBRE 1974

sponsabilità. Qualcuno dice, e credo che la definizione di minor censura sia quella adoperata stasera da Raggio, che siamo "prigionieri del passato", prigionieri per un atto di responsabilità. Abbiamo detto: c'è un programma che non è stato completamente attuato, ci sono questioni e problemi aperti che non possono essere ignorati. La Giunta fa quello che deve, quando li propone alla considerazione del Consiglio; il Consiglio fa quello che deve, quando tiene conto di queste proposte responsabili della Giunta. C'è, inoltre, un discorso sul futuro e sulla 268. Io credo che tutti quelli che qui ne hanno parlato e quelli che ne hanno scritto sui giornali, abbiano certamente tenuto conto della complessità dei problemi che la 268 ci pone. Ma io non direi che non è stato fatto un tentativo serio di collegare questo quinto esecutivo con la 268. Nello stesso settore dell'edilizia c'è un serio collegamento per il fatto che esso assume in questo quinto esecutivo, soprattutto per una ragione anticongiunturale, un posto così cospicuo (l'unico stanziamento significativo avrà toccato i 5 o 6 miliardi, una parte d'interventi per la sistemazione o ricostruzione di quartieri degradati in alcune città della Sardegna) ma più per il fatto che prevediamo un progetto che consideri anche l'esigenza di usare tecniche nuove, materiali nuovi, di rompere una situazione nella quale il costo della casa è destinato a divenire insopportabile, se non interviene il potere pubblico, e non si impegna, in maniera chiara e precisa, a cambiare una condizione di quasi monopolio, nella quale operano taluni imprenditori del settore, soprattutto quelli che forniscono i materiali principali per l'edilizia. Abbiamo scelto di fare riferimento ad un articolo della 268, quello per lo sviluppo urbano e di darne l'interpretazione, secondo noi, più seria, più corretta e più valida. Non infrastrutture e complessi di opere e di servizi civili fine a se stessi, ma complessi integrati di opere e di infrastrutture, di servizi civili, come l'articolo 16 della 268 dice, collegati ad una espansione ordinata, alla ricerca di una dimensione più umana — è stato scritto nella relazione — dei nostri centri abitati. Abbiamo anche considerato possibile un intervento nel settore minerario, scegliendo due arti-

coli, che sono per sé chiari, che danno un'indicazione, quanto al contenuto, abbastanza precisa e abbastanza significativa. Certo, nel settore minerario, le indicazioni dell'articolo 14 sono così ampie da rendere necessario un momento successivo di riflessione. Ma il fatto che già oggi individuiamo uno stanziamento e ci proponiamo di predisporre un programma, un piano di utilizzazione del carbone Sulcis, fra i tanti interventi che l'articolo 14 considera, rappresenta una scelta che va verso il futuro. Certamente il Piano sarà più o meno buono a seconda dell'attuazione. Questo è il problema. Cioè un Piano per sé non è uno strumento che possa essere giudicato perfetto, è, infatti, sempre perfettibile, ma anche un Piano che potesse essere giudicato il meno imperfetto, per sé ha bisogno di una riprova, ha bisogno di un riscontro: la riprova ed il riscontro vengono dal contesto nel quale il documento di Piano si colloca. Se si fa una politica nel concreto dell'attività quotidiana, o da parte della Giunta, o delle forze politiche e sociali in Sardegna o, ad un altro livello, da parte di altre forze che hanno un peso più consistente, dallo stesso Parlamento, dallo stesso Governo, che contraddice alla scelta del Piano, il Piano non ha modo di mostrarsi né più buono né meno buono perché è destinato inesorabilmente al fallimento. Io so perfettamente che ciò che abbiamo fatto, presentando il quinto esecutivo, è una parte di ciò che dobbiamo fare, che non abbiamo mantenuto tutti gli impegni ai quali siamo chiamati dall'ordine del giorno del Consiglio più volte ricordato in questo dibattito. Ma dobbiamo anche considerare i tempi del nostro lavoro. Noi abbiamo votato, se non ricordo male, quell'ordine del giorno il 2 agosto, siamo andati in Commissione, con il documento del Piano, il 9 settembre per la prima riunione della Commissione. E sappiamo perfettamente che ci aspettano almeno due impegni importanti: quello di dar corso ai provvedimenti legislativi (che abbiamo già approvato in sede di Giunta e che ormai sono affidati alla responsabilità del Consiglio) in ordine alle procedure, in ordine alla istituzione del fondo per lo sviluppo dell'edilizia; e per integrare gli interventi nell'agricoltura, come è detto chiaramente nella relazione, con un provvedimento in materia di cre-

VII LEGISLATURA

XVII SEDUTA

3 OTTOBRE 1974

dito agrario di miglioramento. Va detto, a questo proposito, che non si giustificerebbe lo stanziamento per il credito agrario contenuto nel quinto esecutivo, se non ci fosse una previsione di intervento sul bilancio ordinario, giustificata dal costo del credito com'era praticato nei precedenti programmi, se non fosse stato predisposto un provvedimento legislativo, che sta anch'esso per essere mandato in Consiglio. Ci saranno altri momenti di verifica: la discussione dei provvedimenti di accelerazione delle procedure e soprattutto la discussione del bilancio. La Giunta ha detto nella relazione che si tratta di fare un tentativo, riprendendo anche qui esperienze di altre Regioni, di un bilancio-programma, di dare al bilancio almeno una prospettiva di dimensione pluriennale. Non sarà una cosa facile, perchè il bilancio ci porrà l'esigenza di una riconsiderazione pressochè totale delle risorse delle quali disponiamo. E' stato chiarito nella relazione che il meccanismo che con la riforma tributaria lo Stato ha messo in essere per determinare la quantità di risorse da attribuire alla Sardegna, annulla, in grandissima parte, quella che era stata una delle caratteristiche dell'autonomia che avevamo rivendicato in sede di Assemblea Costituente, ottenendone il consenso, nonostante la ferma opposizione di Einaudi che era allora Ministro del bilancio, quella di avere entrate nostre, autonome, risorse nostre, predeterminate. L'aver raggruppato con la legge di riforma una parte dei contributi che ci spettavano in un unico finanziamento e di farlo crescere, quell'unico stanziamento, soltanto del 10 per cento, ci pone nella condizione di non beneficiare come dovremmo dell'incremento dei tributi. Nei primi sei mesi di quest'anno le entrate tributarie dello Stato sono aumentate del 23,1 per cento, noi di questo 23,1 per cento beneficieremo in una misura che non è neppure pari alla metà. Se consideriamo come lo scarto si rifletta sul bilancio e sulle entrate di anno in anno, comprendiamo come ad una crescente dilatazione dei nostri impegni che la stessa inflazione comporta (per realizzare un'opera pubblica si debbono bandire gare d'appalto con aumenti che superano molte volte il cento per cento della previsione iniziale) contraddica la modifica alla parte dello Statuto che riguarda le entra-

te tributarie della Regione. C'è un importante documento degli Assessori al bilancio della Regione a statuto ordinario che propone allo Stato un aumento del fondo speciale del 25 per cento. E' un documento che ci interessa soltanto parzialmente, perchè è giusto che le Regioni a statuto ordinario, che hanno un altro modo di calcolare le loro entrate, quindi un altro terreno per avviare una contrattazione con lo Stato, considerino poco i problemi delle Regioni a statuto speciale. Credo che neppure la Sicilia sia molto interessata a questo tipo di problematica. E' certo comunque che il quadro di problemi che è stato delineato nella discussione sulla situazione economica e si è concluso in una definizione più o meno completa con l'ordine del giorno Soddu-Raggio, debba essere ripreso in considerazione.

Il Consiglio deve essere chiamato a creare le condizioni per spendere rapidamente i più di 6 miliardi che abbiamo per esempio per la legge sulla montagna, che è una legge di quattro anni fa; deve essere messo in condizione di utilizzare i residui del primo e del secondo piano verde; dobbiamo fare in modo che la legge sugli asili-nido, che non ha ancora avuto attuazione, cammini; ci sono tanti adempimenti, dei quali la Giunta ha già individuato alcuni che sembrano più urgenti, che si riserva poi di proporre alla discussione della Commissione bilancio, in modo che tutti insieme cerchiamo di definire quello che c'è da fare e ci impegniamo a fronteggiare davvero la difficile situazione economica. C'è, infine, il momento del confronto nell'avvio della 268. So che — lo ha detto del resto poco fa il collega Raggio —, sono state richiamate nella relazione due esperienze: una esperienza della Regione lombarda (è stato riprodotto il testo di una norma che riguarda la formulazione dei programmi e del bilancio, che stabilisce che la Giunta, d'intesa con la Commissione, formula i programmi prima di trasmetterli al Consiglio), ed un'altra esperienza che è invece dell'Emilia, dove "le tesi di discussione", come atti preliminari della programmazione, sono elaborate da un comitato scientifico, politico, composto dalle forze politiche, dai partiti, che accettano determinati principi e determinate procedure, come, nell'esperienza emiliana, da un arco di forze che va dal Partito liberale al Partito comu-

VII LEGISLATURA

XVII SEDUTA

3 OTTOBRE 1974

nista. Questo comitato della programmazione, come io preferirei personalmente chiamarlo, perchè mi sembra assai impegnativa la definizione di comitato scientifico politico, che richiamerebbe, per esempio, il comitato degli esperti, previsto dalla legge numero 7, deve far certo i conti con la situazione delle forze politiche presenti in Consiglio, con le condizioni della Sardegna, tenendo conto, però, del fatto che esso stesso è una condizione politica diversa. Dobbiamo tutti concordare con ciò che molto chiaramente ed esattamente ha detto il collega Corona, che siamo disponibili a tutto ciò che si può fare di positivo per far andare avanti una legge, che abbiamo concorso a definire, ad elaborare, ad approvare, avendo a monte fatto le scelte, giacchè la 268 contiene tutte le scelte politiche qualificanti: si pensi alla riforma dell'assetto agro-pastorale; alla scelta della coincidenza tra proprietà ed impresa, alla rottura di una situazione consolidata da secoli anche attraverso un provvedimento incisivo, come può essere l'esproprio generalizzato di tutti i terreni a pascolo, dati in affitto da proprietari non coltivatori diretti. Intorno a queste scelte, semmai, doveva avvenire il confronto.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU.

(Segue DETTORI). Ma quando ci si incontra su queste scelte, ed in quelle scelte ci si riconosce, non si può più fare l'errore che è stato fatto al momento dell'avvio dell'attuazione della 588, in una situazione peraltro diversa perchè non ci fu allora un'iniziativa del Parlamento, ci fu un'iniziativa del Governo. Oggi registriamo un'iniziativa precisa della Commissione parlamentare d'inchiesta al momento della formulazione della relazione e della presentazione di una proposta di legge. E non c'è stata un'accettazione della 588 da parte dell'opposizione di sinistra che in quella circostanza si astenne, non votò, non ritenne che per la legge si potesse dare un giudizio positivo.

Non darei per scontato che si debba passare dall'impegno unitario dei mesi scorsi, qualcuno può averlo più o meno apprezzato a seconda di quanto ha creduto nel valore di quell'incontro unitario e del risultato che quell'impegno unitario poteva avere, ma resta un dato nella storia

della Sardegna e, secondo me, non si può andare avanti per momenti di impegno e di tensione unitaria, quando ci si confronta con lo Stato, per poi lasciar cadere quest'impegno e questa tensione quando si gestisce quello che si è ottenuto dallo Stato — ad uno scontro frontale —. Non si può privilegiare ancora un tipo di rapporto nel quale emerge il consenso alla rivendicazione attenta alla quantità dei mezzi ed il disimpegno quando dobbiamo lavorare alla qualità delle iniziative da proporre. Non si può anche perchè i tempi sono cambiati. L'aggiuntività e la straordinarietà che cosa hanno significato, che valore ha il fatto che noi abbiamo detto al Parlamento che non ci interessava che il 15 per cento da riservare alla Sardegna venisse fissato in legge. Significa che vogliamo partecipare di più al lavoro che le altre Regioni fanno nel Mezzogiorno e fuori dal Mezzogiorno per accrescere l'ambito dei loro poteri e l'ampiezza delle loro risorse. Perchè vogliamo stare attenti meno alla quantità dei mezzi che lo Stato fa affluire specificamente alla Sardegna e più alla politica generale del Paese e alla qualità delle scelte che noi saremo in condizioni di fare. E' certo che non si deve dare per scontato che dall'impegno e dalla tensione unitari si passerà allo scontro frontale, anche perchè, tutto sommato, non lo capiremmo noi stessi. Ricordo perfettamente nel 1963, quando avviammo la discussione dello schema generale di sviluppo, la lunga battaglia degli emendamenti che i colleghi comunisti presentarono, una battaglia frammentata dalla stessa quantità dei problemi proposti, in cui era difficile scorgere una linea alternativa a quella proposta dalla Giunta. Per questo dico: facciamo un comitato nel quale le tesi si confrontano fino in fondo, al momento della elaborazione preliminare, lasciando, peraltro, alle forze politiche la possibilità di confronto in sede di Commissione e poi, come è giusto che sia, al momento della sanzione definitiva in Consiglio. Capisco che si tratta di una scelta che non può non implicare un giudizio politico. Qualcuno dice: serve come base di utile discussione, ma ci sembra insufficiente ed inadeguata, perchè non muta il rapporto fondamentale fra le forze politiche. Io credo che la stessa ricerca di un'intesa, di un dialogo costruttivo all'interno di questo organi-

VII LEGISLATURA

XVII SEDUTA

3 OTTOBRE 1974

smo è una condizione politica diversa.

Restano le distinzioni, restano probabilmente molte perplessità, restano le incertezze, anche perchè occorre stare attenti a quello che il quadro nazionale dirà nelle prossime settimane. Siamo alla crisi di governo e non credo che si possa dire che sarà una crisi di governo di soluzione facile, di aggiustamenti facili. Se le premesse saranno mantenute la crisi di Governo richiederà confronti radicali. Noi dobbiamo essere consapevoli dei rapporti che abbiamo con la forza politica alla quale ci richiamiamo a livello nazionale e nella quale ci riconosciamo, e vogliamo continuare a riconoscerci, nulla rinnegando del patrimonio ideale e politico che abbiamo, ma sempre privilegiando il momento dell'unità autonomistica. Qualcuno dice: questo è uno dei miti che, all'interno del Consiglio regionale, ha comportato la politica contestativa. Non significa che non ci sono differenze tra di noi, ma che l'elemento al quale diamo la preminenza e che collochiamo al primo posto, è rendere per quanto possibile, con uno sforzo comune, evidentemente di quelle forze che hanno fatto comuni determinate scelte politiche, un servizio alla Sardegna.

Voglio dire soltanto poche cose per quanto riguarda i settori. Credo che non possano accettarsi alcune critiche; mi pare che sull'edilizia, sulle opere pubbliche, salvo una richiesta di chiarimento di Frau, non siano state fatte grandi osservazioni. Ho detto in Commissione che non avevamo difficoltà a fare una verifica sulle opere pubbliche ma che, probabilmente, se la verifica fosse stata fatta, si sarebbe esattamente arrivati alle conclusioni che la Giunta ha ritenuto di dovere proporre. Sono state fatte alcune osservazioni in materia di industria e di agricoltura: per l'agricoltura l'insufficienza dello stanziamento, per l'industria il privilegio riconosciuto al settore. Voglio ricordare che, nel quarto programma esecutivo, l'industria aveva 77 miliardi e che ne ha ora 48, quindi il privilegio mi sembra abbastanza contenuto e che noi oggi lavoriamo, come la Commissione ha stabilito che si debba fare, riprendendo una indicazione contenuta nella relazione, ma rendendola assai più determinante, lavoriamo verso l'apertura di una trattativa che tiene conto di un accordo raggiunto tra le orga-

nizzazioni sindacali e le grandi aziende, un accordo che, se attuato, può portare l'occupazione nell'industria in Sardegna ad accrescersi di 34 mila unità. Qualcuno dice: "Ma sono accordi indeterminati". Certo non sono determinati nè quanto a localizzazione, nè quanto ad investimenti, nè quanto a tempi, però hanno alle spalle un impegno di forti investimenti. Se l'impegno dei sindacati non cade, se ciò che è stato detto alla Conferenza sul Mezzogiorno di Cagliari, dalla quale ha preso avvio questo nuovo tipo di rapporto, viene confermato, credo che abbiamo, in prospettiva, un discorso nuovo di politica industriale. Ripeto quella che è la mia convinzione: dell'industria bisogna parlare non rifiutandola, non si può parlare della petrolchimica come di una cosa che non conta, perchè nella petrolchimica ci sono migliaia di sardi che lavorano. Può essere stata una scelta discutibile, ma oggi è un dato reale col quale dobbiamo fare i conti, al quale dobbiamo guardare nella consapevolezza del potere e della responsabilità che ha la Regione, per dire alla petrolchimica: "Avete realizzato industrie di base, andate avanti e seguite la linea della valorizzazione ulteriore, verso la chimica secondaria, verso le industrie a valle come l'accordo dei sindacati indica". Per l'agricoltura, so che un programma per l'agricoltura dà sempre l'impressione quando si presenta (va dai piani organici alla struttura cooperativa, ai comparti che vogliamo rilanciare: la cerealicoltura, l'olivicoltura, la bieticoltura) di interventi dispersi, benchè, in realtà, siano interventi che possono perfettamente tutti concorrere ad uno stesso fine e tengono conto di una situazione che non è solo apparentemente riconducibile all'unità. So anche che alle spalle delle scelte per l'agricoltura del quinto esecutivo c'è il Piano della pastorizia, con i 110 miliardi da spendere e, in prospettiva, c'è il progetto per l'irrigazione che la Cassa per il Mezzogiorno ed il Ministero per il Mezzogiorno dovrebbero mettere a punto, almeno nella fase di primo avvio, nelle prossime settimane. Vorrei dire qualche cosa sulla formazione professionale e sull'università; intanto perchè così acutamente se ne è occupata la collega Cardia stamane nel suo intervento ed anche perchè sono temi di particolare rilievo. Noi non abbiamo ancora, per quanto

VII LEGISLATURA

XVII SEDUTA

3 OTTOBRE 1974

riguarda la formazione professionale, approvata la norma di attuazione che trasferisce alla Regione i poteri di programmazione e di iniziativa. Io concordo sulla linea che è stata tracciata, di una gestione dei centri che deve avere come punti di riferimento le realtà locali e gli enti locali e le forze sociali locali. Del resto c'è un documento, che gli Assessori all'istruzione approvarono nel '72 a Firenze, il documento che fa testo, al quale io torno, anche per la parte che ho avuto nel formularlo, come a un documento nel quale varie posizioni politiche si sono confrontate trovando una linea comune, non la linea della regionalizzazione, ma una visione più articolata di un settore che deve avere particolare attenzione.

Per l'università ho già avuto modo di dire che lo stanziamento è esiguo, si tratta di vedere come lo vogliamo utilizzare. Ho la certezza che l'utilizzazione che proponiamo per l'università di Sassari è una utilizzazione che tutta l'università accetta nella gran parte delle componenti. Credo che anche una gran parte delle componenti accetti l'utilizzazione che si propone per l'università di Cagliari, nel dibattito ne parleremo. Credo che, nel dibattito, i colleghi Assessori responsabili avranno modo di chiarire, settore per settore, le posizioni della Giunta. Sono convinto che il Consiglio ha ripreso a lavorare con estremo impegno, che ha ripreso a lavorare con assoluta chiarezza della situazione nella quale siamo tutti, ciascuno di noi e tutti insieme, impegnati e dobbiamo fa-

re uno sforzo per dare alle questioni aperte le risposte giuste. Abbiamo fatto una proposta, ci confronteremo ancora, ma credo che la risposta giusta non possa venire da una sola parte, ché sarebbe presunzione il dirlo, però noi crediamo nella validità delle cose che abbiamo detto, anche se non siamo stati chiusi ad un confronto. Oggi ci troviamo di fronte ad un testo che ha avuto una lunga meditazione ed una lunga elaborazione, questo testo resta un punto di riferimento valido sul quale dobbiamo discutere nei prossimi giorni per giungere rapidamente ad approvarlo.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione per il passaggio alla discussione delle singole parti. Chi approva alzi la mano. (*Viene chiesta la controprova*). Chi non approva alzi la mano. Chi si astiene alzi la mano.

(*E' approvato*).

I lavori del Consiglio riprenderanno martedì alle ore 17 per la discussione delle singole parti del quinto esecutivo.

La seduta è tolta alle ore 19 e 30.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas
